

PIERANGELO GOFFI

**Le passioni di un collezionista: Galileo tra gli scaffali
della *Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"*
di Brescia**

Estratto

Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti
già dei Ricovrati e Patavina

Volume CXXX (2017-2018)

Parte III: Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti



ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN PADOVA
35139 Padova - Via Accademia, 7 - Tel. 049.655249 - Fax 049.8752696
e-mail: galileiana@libero.it - www.accademiagalileiana.it

PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

PIERANGELO GOFFI

Le passioni di un collezionista: Galileo tra gli scaffali della *Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”* di Brescia

Da 48 anni vado raccogliendo libri sulla storia della scienza. Quando questa mia raccolta raggiunse una certa importanza ho pensato che, perché i miei libri amovibilmente messi in fila potessero servire a qualcuno, niente di meglio sarebbe stato che donarli alla Biblioteca dell'Università Cattolica a Milano. Quando l'Università Cattolica venne a Brescia il mio proposito si confermò per la possibilità che i libri rimanessero a Brescia. Quando poi l'Università Cattolica progettò di aprire a Brescia una facoltà scientifica i miei libri acquistarono nuovo valore. Oggi, dopo tanti alti e bassi, ecco che anche questa mia creatura trova la miglior sistemazione.¹

Con queste parole il 7 agosto 1971 Carlo Viganò (1904-1974), ingegnere e imprenditore bresciano, informava l'ing. Adolfo Lombardi, presidente dell'EBIS (Ente Bresciano Istruzione Superiore), della volontà di donare la propria raccolta libraria alla neonata Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Fu l'atto conclusivo di un progetto concepito molto tempo prima, all'inizio degli anni Venti, quando Viganò – giovane laureato al Politecnico di Milano – era entrato in contatto con l'ambiente culturale della Cattolica ed in particolare con padre Agostino Gemelli. Proprio il fondatore dell'Ateneo milanese per primo lo incoraggiò ad assecondare la sua passione per il collezionismo di testi e manoscritti, suggerendo che, a tempo debito, egli avrebbe potuto donare la collezione all'Università; così Carlo Viganò iniziò a costituire con amore e competenza quella che oggi è la *Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”*, splendida raccolta di studi scientifici invero ancora poco conosciuta al di fuori della sede bresciana

(¹) CARLO VIGANÒ, *lettera ad Adolfo Lombardi*, 7 agosto 1971, in *Carteggio Carlo Viganò - Università Cattolica*, Busta 1, Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”.

dell'Università – un vero peccato –, in quanto si tratta di una delle più ragguardevoli collezioni a livello nazionale – e non solo – improntate alla storia della scienza.

Carlo Viganò era nato a Seregno il 22 agosto del 1904 da un'antica famiglia brianzola dedita all'industria della seta e del cotone. Il giovane compì gli studi secondari presso il collegio "Cesare Arici" di Brescia, retto allora dai padri gesuiti, e completò la sua formazione scolastica nel 1927 con la laurea in Ingegneria presso il Politecnico di Milano. Nel 1929 si trasferì definitivamente a Brescia per seguire un ramo delle attività di famiglia. Sposatosi nel 1932 con Giuseppina Freschi, ebbe quattro figli. Nella città lombarda Viganò affiancò subito alle responsabilità dirigenziali incombenze amministrative pubbliche: fu, tra l'altro, presidente della Banca San Paolo, membro della Giunta esecutiva dell'Associazione Industriale Bresciana e promotore dell'UCID (Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti), presidente della Croce Bianca e presidente dell'editrice Morcelliana. Negli anni della ricostruzione postbellica fu munifico sostenitore dell'Università Cattolica e dell'Editrice La Scuola, i cui edifici erano stati gravemente danneggiati dai bombardamenti durante la guerra. Fu anche presenza attiva e partecipe della vita culturale bresciana. In particolare, quale socio e consigliere dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia, nella seconda metà degli anni '50 si impegnò per promuovere una serie di iniziative scientifico-editoriali intese a celebrare il 400° anniversario della morte di Niccolò Tartaglia, che culminarono nell'edizione con commento dell'opera del matematico bresciano. Nel gennaio del 1974 il Senato Accademico dell'Università Cattolica deliberò di conferirgli la laurea *honoris causa* in virtù delle competenze dimostrate nel campo della storiografia scientifica. Ma Carlo Viganò non potrà ricevere l'importante riconoscimento poiché quella stessa notte – giovedì 24 gennaio – viene colto da infarto e muore.

La collezione di Carlo Viganò, avviata all'indomani della laurea, crebbe silenziosamente per circa quarant'anni grazie alla passione dell'ingegnere. Questi non si limitò a scovare e assicurarsi volumi di pregio per il puro narcisismo tanto tipico del collezionista ma, come attesta il materiale documentario autografo, fu studioso in prima persona, impegnato a costruire un fittissimo repertorio storico e bibliografico al quale, nel corso degli anni, attinsero studiosi di fama internazionale con cui Viganò seppe intessere importanti relazioni epistolari: Carlo Maccagni, Arnaldo Masotti, Alpinolo Natucci, Gino Arrighi tra gli italiani; Stillmann Drake, William Shea, Paul Lawrence Rose nel mondo anglosassone. Carattere riservato e discreto, Viganò era solito annotare in "punta di matita" ciò che di interessante trovava nei suoi



FIG. 1 - Ing. Carlo Viganò.

libri per poi trascriverlo nelle migliaia di schedine manoscritte tutt'oggi conservate in biblioteca. Era un collezionista *sui generis*, tanto rigoroso nel suo modo di intendere il lavoro e lo studio quanto pronto ad assecondare qualsiasi nuova sollecitazione intellettuale: lungi dall'essere geloso dei suoi libri, desiderò dividerne i contenuti con il pubblico degli studiosi e degli studenti, al punto da donare la sua "creatura", per il tramite dell'Università Cattolica, alle generazioni future.

LA BIBLIOTECA

La *Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"* è costituita da circa diecimila volumi, ripartiti in parti pressoché uguali nelle due grandi sezioni del Fondo Antico (1482-1800) e del Fondo Moderno (storiografia otto-novecentesca).



FIG. 2 - Interno della Biblioteca.

La collezione comprende una settantina di manoscritti la cui datazione varia dal XV al XIX secolo, ma con prevalenza degli esemplari sei-settecenteschi. Si tratta di opere che coprono uno spettro piuttosto ampio di discipline scientifiche, tra le quali emergono l'idraulica e la fisica, con scritti riconducibili al mondo dell'insegnamento scolastico, della ricerca scientifica, delle professioni tecniche. Gli esemplari più antichi sono tre codici quattrocenteschi: un volume miscelaneo di argomento astrologico, che contiene il *Libellus isagogicus* composto in arabo da Alcabizio e tradotto poi da Giovanni da Siviglia; un quaderno contenente un trattatello di matematica e geometria scritto in volgare

verso l'inizio del XV secolo e riconducibile alla *Practica Geometriae* di Leonardo Pisano; infine, il manoscritto in mercantesca e con frequenti illustrazioni a penna lungo i margini che contiene un volgarizzamento dei primi due libri e una parte del terzo libro degli *Elementi* di Euclide. Due sono i manoscritti cinquecenteschi: un anonimo manuale di chirologia al cui interno si trova una trascrizione dell'*Astrologia* di Luca Gaurico, e un *Abaco* di mano di Niccolò de' Bardi, appartenuto ad Ottavio Buondelmonti. Risale invece all'inizio del XVII secolo uno stupendo e prezioso volumetto miniato *Museum hoc est artium bonarum ac ingenuarum quas vulgo liberales vocant*, che racchiude una miscellanea di vari testi di matematica, astronomia, idrostatica, aritmetica, ottica, prospettiva, idraulica, meccanica, musica ed orologeria.

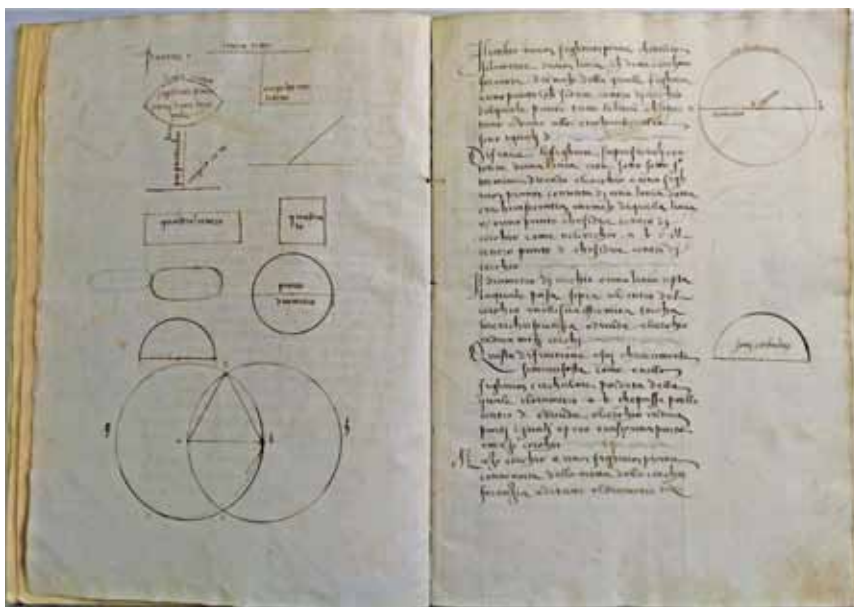


FIG. 3 - Manoscritto Euclide.

La raccolta delle edizioni a stampa si apre con una decina di incunabili che riguardano soprattutto l'ambito della scienza astronomica medievale e rinascimentale. Tra questi vi sono due edizioni della *Sphaera Mundi* di Johannes Sacrobosco, l'edizione stampata a Venezia nel 1482 da Erhard Ratdolt e quella più tarda (col commento di Cecco

d'Ascoli, Francesco Capuano e Jacobus Faber Stapulensis) impressa a Venezia nel 1499 da Simone Bevilacqua. Di grande pregio è pure la prima edizione delle *Tabulae astronomicae* di Alfonso X re di Castiglia (Venezia, Ratdolt, 1483), così come non possono mancare di suscitare interesse il *Liber de sole et lumine* di Marsilio Ficino (Firenze, Antonio di Bartolommeo Miscomini, 1493), il *De Orbibus coeli* di Alessandro Achillini (Bologna, Benedictus Hectoris, 1498), le *Ephemerides, sive Almanach perpetuum* di Johannes Regiomontanus (Venezia, Petrus Liechtenstein, 1498) e la collezione astronomico-astrologica stampata a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio, comprendente, tra gli altri, testi di Firmico Materno, Marco Manilio, e Arato.

Quasi seicento sono le edizioni cinquecentine, tra le quali vi è un nutrito gruppo di rarissime edizioni di libri d'abaco e di trattati sull'insegnamento dell'aritmetica, testimonianza del crescente interesse per gli studi matematici e sul "far di conto" che si ebbe nel XVI secolo. Tra questi spicca la seconda edizione della *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita* di Luca Pacioli (Toscolano, Paganini, 1523), il primo grande trattato di aritmetica generale e di aritmetica pratica per uso mercantile dato alle stampe. Sempre di Luca Pacioli si trova, tra le tante importanti edizioni cinquecentesche e seicentesche degli *Elementi* di Euclide, anche la fondamentale edizione da lui curata ed impressa dai Paganini a Venezia nel 1509. Di Euclide non manca la prima traduzione italiana, nonché la prima in assoluto in una lingua volgare, curata da Niccolò Tartaglia «secondo le due tradottioni e per commune commodo & vtilità di latino in volgar tradotto» (Venezia, Venturino Ruffinelli, 1543).

Con Niccolò Tartaglia si entra nell'ampia sezione degli scienziati bresciani. Tra questi trovano un posto speciale Benedetto Castelli, del quale si parlerà più avanti, e il gesuita Francesco Lana Terzi, colui che nel *Prodromo ovvero saggio di alcune inventioni nuove premesso all'Arte Maestra* (Brescia, Rizzardi, 1670) propone il primo serio tentativo di realizzare un velivolo volante più leggero dell'aria, la cosiddetta "nave volante".

Ricchissima è la sezione sugli scienziati gesuiti, molto ben rappresentati anche in virtù dei rapporti della famiglia Viganò con l'ordine religioso: come già sopra ricordato, Carlo Viganò studiò in un collegio retto dai gesuiti, mentre il fratello minore Mario fu un padre gesuita, a sua volta attento studioso di Galileo, autore di alcuni articoli apparsi su «La Civiltà Cattolica» e della monografia *Il mancato dialogo tra Galileo e i teologi*, pubblicata nel 1973 per i tipi delle Edizioni Civiltà Cattolica. L'attenzione di Carlo Viganò si concentra soprattutto sulla produzione scientifica dei gesuiti: in biblioteca sono presenti i lavori

di ben 109 autori, con numerose prime edizioni dei testi di Cristoforo Clavio, Kaspar Schott, Athanasius Kircher, Matteo Ricci, Ruggero Boscovich e François d'Aguilon, solo per citare alcuni dei nomi più rappresentativi, per un totale di 344 volumi, che ben testimoniano il contributo offerto dalla Compagnia di Gesù alla ricerca e all'insegnamento di questa disciplina.

Altri sezioni forti della biblioteca sono quelle che fanno riferimento all'architettura militare e all'arte della guerra, all'idraulica, alla meccanica, alla cartografia. Noto è la sezione astrologica, e non poteva essere altrimenti dato il profondo legame esistente in epoca medievale e rinascimentale tra studi matematici e astrologici. Sugli scaffali della biblioteca si trova infatti una bella serie di spesso rarissimi esemplari di calendari astrologici, lunari e pronostici, nonché di opuscoli che descrivono i passaggi e le apparizioni delle comete. Nella sezione più specificatamente astronomica, composta da più di trecento titoli, si segnalano una ventina di edizioni cinque e seicentesche di Tolomeo, dall'*Almagestum* con la traduzione di Gerardo da Cremona, stampato a Venezia da Peter Liechtenstein nel 1515, all'edizione delle opere complete stampate a Basilea da Heinrich Petri nel 1541, corredate dalle tavole delle costellazioni illustrate da Johannes Honter; dall'edizione manuziana del *Planisphaerium* ai due volumi della *Geografia* in volgare a cura di Giovanni Antonio Magini. Non mancano poi i grandi testi dell'epoca d'oro della rivoluzione scientifica, a partire dal *De revolutionibus* di Copernico, che Viganò possiede non nella prima edizione (Norimberga 1543), bensì nella seconda, stampata a Basilea nel 1566. Al fondamentale testo di Copernico si affiancano numerose prime edizioni di Tycho Brahe (*Astronomiae instauratae mechanica*, 1602; *Astronomiae instauratae progymnasmata*, 1610; *Tabulae Rudolphinae*, 1627) e di Keplero (*Ad Vitellionem paralipomena*, 1604; *Astronomia Nova*, 1609; *Dioptrice*, 1611; *Epitome Astronomiae Copernicanae*, 1618-1622; *Harmonices Mundi libri V*, 1619; *De Cometis*, 1619), nonché tutti i principali lavori di Cassini, Hevelius, Huygens, Newton, per limitarsi ai più noti.

La veloce carrellata di titoli presentata fin qui non ha alcuna pretesa di essere esauriente, tale è la ricchezza e la varietà dei testi presenti in biblioteca. Per chi volesse analizzare la collezione nello specifico, lo strumento di riferimento è il *Catalogo della Biblioteca di Scienze "Carlo Viganò"*, edito da Vita e Pensiero nel 1994.² Curato da Gigliola

(²) *Catalogo della Biblioteca di Scienze "Carlo Viganò". Fondo antico (1482-1800) e Fondo Manoscritti*, a cura di G. Marsala, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

Marsala, il catalogo riporta le schede del Fondo Antico e del Fondo Manoscritti ed è corredato da una ricca serie di indici (cronologico, luoghi di pubblicazione, editori e tipografi, possessori, indice dei titoli analitici) in grado di soddisfare ogni aspetto della ricerca.

SEZIONE GALILEO GALILEI

Una cospicua serie di edizioni antiche (19 seicentine e 10 edizioni settecentesche) copre la totalità della produzione scritta dello scienziato pisano. Molte, e tutte pregevolissime, sono le prime edizioni presenti: *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* (Roma, Mascadri, 1613); *Il Saggiatore* (Roma, Mascadri, 1623); *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (Firenze, Landini, 1632); *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (Leida, Elzeviri, 1638); *Les mechaniques* (Parigi, Henry Guenon, 1634). Sono inoltre posseduti i più importanti *opera omnia*: la *princeps* bolognese (1656), le edizioni di Firenze (1718) e Padova (1744), tutte le edizioni ottocentesche e, naturalmente, la fondamentale edizione nazionale in 20 volumi di Antonio Favaro.

Proseguendo nell'esplorazione della sezione galileiana, ci si rende facilmente conto della straordinaria completezza della raccolta e di come essa sia stata costruita con intelligenza e competenza. Viganò riesce a ricostruire, attraverso i libri, l'intero "universo Galileo". Su uno dei palchetti del Fondo Moderno dedicati allo scienziato pisano troviamo un fascicolo estratto dal «Bulettno di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche» del 1886, intitolato *La libreria di Galileo*, nel quale Antonio Favaro riporta l'inventario della biblioteca appartenuta a Galileo.³ L'illustre studioso padovano ordina i libri secondo tre grandi suddivisioni: opere scientifiche, opere letterarie, opere artistiche; molti dei testi citati nella sezione scientifica mostrano la spunta a matita di Carlo Viganò, e tutti sono presenti sugli scaffali della sua biblioteca. Diventa in questo modo possibile ripercorrere, ad esempio, le vicende legate agli esordi di Galileo. È noto che i suoi primi lavori scientifici, quali *La bilancetta* (1586) e alcuni studi sul baricentro dei corpi, devono molto allo studio di Archimede. Ebbene, tra i tanti testi dei classici posseduti spiccano le prime tre fondamentali

⁽³⁾ ANTONIO FAVARO, *La libreria di Galileo*, Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1887.

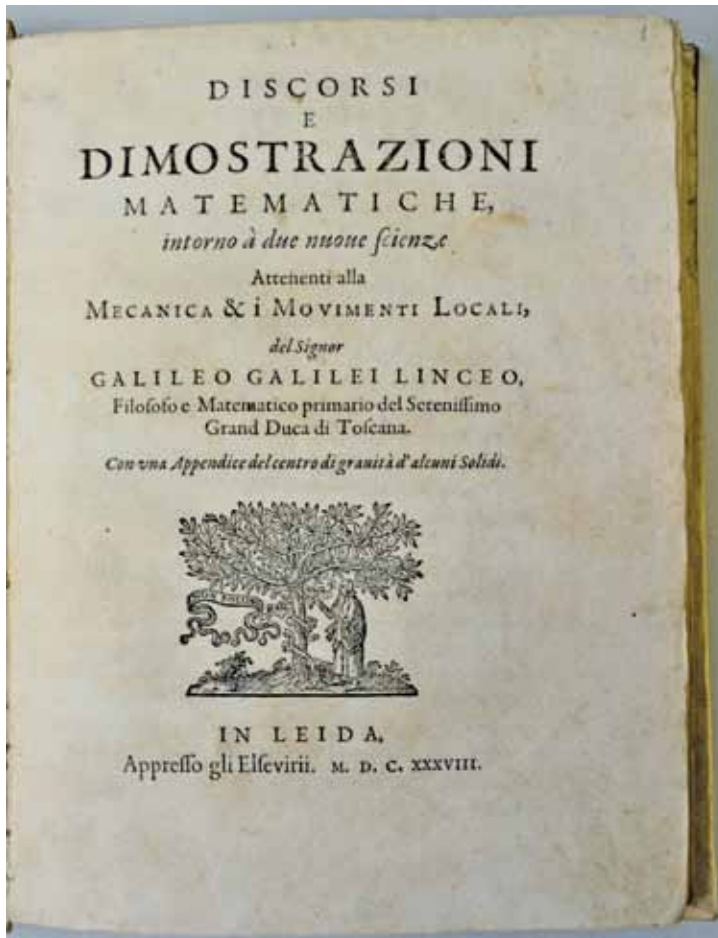


FIG. 4 - Galileo, *Discorsi e dimostrazioni matematiche*.

edizioni rinascimentali del Siracusano: la *princeps* greco/latina (Basilea, Johann Herwagen, 1544), la traduzione italiana di Niccolò Tartaglia, *Opera Archimedis Syracusani philosophi et mathematici ingeniosissimi* (Venezia, Ruffinelli, 1543) e l'edizione latina curata da Federico Commandino, *Archimedis Opera non nulla* (Venezia, Paolo Manuzio, 1558). I primi contributi scientifici valsero a Galileo la stima di alcuni tra i più autorevoli matematici del tempo, tra i quali spicca il nome del marchese Guidobaldo Dal Monte, colui che si adopererà per fargli

avere un incarico prima a Pisa e poi a Padova. Non possono dunque mancare sugli scaffali della biblioteca “Viganò” il *Mechanicorum liber* (Pesaro, Girolamo Concordia, 1577), la *Perspectiva libri sex* (Pesaro, Girolamo Concordia, 1600) e il *Problematum Astronomicum libri septem* (Venezia, Giunta, 1609), volume questo che si fa notare anche per un appunto a matita riportato sul piatto anteriore («ha avuto relazione col Galileo, il Monte»), che nella sua sintetica semplicità ci trasmette il senso di familiare intimità che Carlo Viganò provava per i suoi libri e con i loro autori. Accanto alla serie delle edizioni del Dal Monte troviamo il *Diversarum speculationem mathematicarum et physicarum liber* di Giovanni Battista Benedetti (Torino, Nicolò Bevilacqua, 1585), libro che, secondo Ludovico Geymonat, costituì

La più importante lettura compiuta dal giovane Galileo, in quanto lo portò a comprendere la consistenza degli argomenti antiaristotelici della scuola dei fisici parigini, e a dedurne l'inderogabile necessità di abbandonare gli schemi di Aristotele.⁴

Nonostante Galileo fosse su posizioni diametralmente opposte a Cesare Cremonini e Fortunio Liceti riguardo ad Aristotele, a Padova egli ebbe relazioni di sincera amicizia con questi due importanti esponenti del peripatetismo secentesco patavino. Ben 14 sono le edizioni secentine di Fortunio Liceti, e tra i numerosi volumi del Cremonini non manca una bella edizione in legatura coeva in pergamena della *Disputatio de coelo* (Venezia, Tommaso Baglioni, 1613).

Straordinariamente ricca la galleria delle opere dei discepoli di Galileo, in *primis* di Benedetto Castelli, che nella biblioteca “Carlo Viganò” compare non solo in quanto suo allievo e stretto collaboratore, ma anche per essere uno scienziato bresciano, un ecclesiastico, e per via dei suoi fondamentali studi di idraulica, materia questa che costituisce una delle sezioni più ricche della collezione per la presenza di una nutrita serie di pregevoli edizioni che trattano questioni inerenti il problema delle inondazioni dei fiumi, della loro navigazione, delle alluvioni e del flusso delle maree, con particolare riferimento alla situazione della laguna veneta. Castelli, applicando ai fluidi, in specie alle acque, i metodi di ricerca di Galileo sui piani inclinati, fu il primo a trattare matematicamente la scienza idraulica. In biblioteca “Viganò” si trovano, oltre agli altri lavori del monaco benedettino, tutte le edizioni – talvolta in più copie – della sua opera più importante, *Della*

⁽⁴⁾ LUDOVICO GEYMONAT, *Galileo Galilei*, Torino, Einaudi, 1969⁵, p. 22.

misura dell'acque correnti, a partire dalla *princeps* romana del 1628, alla quale si affiancano le edizioni di Roma (per Francesco Cavalli, 1639) e di Bologna (per gli eredi del Dozza, 1659-1660). Non mancano poi le traduzioni in inglese di Thomas Salusbury (Londra, William Leybord, 1661) e quella in francese a cura di Pierre Saporta (Castres, Bernard Barcouda, 1664). Completa è la bibliografia di Bonaventura Cavalieri, con numerose prime edizioni (tra queste *Lo specchio ustorio*, Bologna, Ferroni, 1632), e ricchissima quella di Vincenzo Viviani, dove spicca il *Racconto storico della vita di Galileo*, scritto in forma di lettera nel 1654 e rimasto inedito sino al 1717, quando fu inserito postumo nei *Fasti Consolari dell'Accademia fiorentina* per opera di Salvino Salvini.

In biblioteca sono inoltre custoditi alcuni manoscritti di argomento galileiano, tra i quali un quadernetto secentesco rilegato in carta decorata a motivi ornamentali color porpora, che riporta la copia – eseguita probabilmente a poca distanza dall'originale – del *Discorso del flusso e riflusso del mare*, e un manoscritto ottocentesco, copia dell'edizione Firenze, Stefano Audin, 1824, con le correzioni e note che Galileo appose ai margini dell'*Orlando Furioso* sull'edizione F. Valgrisi, Venezia 1603.

Se la sezione antica è di assoluto livello, non meno significativa è la parte otto-novecentesca. Essa si compone di un gran numero di testi, opuscoli, estratti, articoli che coprono quasi per intero la bibliografia galileiana del periodo. Qui la figura di Viganò si intreccia con quella di Antonio Favaro (1847-1922), il «più accurato indagatore degli scritti di Galileo e della sua vita in particolar modo».⁵ Negli anni Favaro aveva allestito una cospicua collezione libraria composta sia di testi antichi, sia di una ricca letteratura specialistica che alla sua morte andò purtroppo dispersa, ad eccezione di una parte donata dal figlio Giuseppe alla Domus Galilaeana di Pisa nel 1942. Qualcosa di quell'importante collezione la si ritrova sugli scaffali della Viganò. Hanno *ex libris* «ab Antonio Favaro in Patavino archigymnasio mathematicarum professore collectis» un gruppo di edizioni sei-settecentesche e soprattutto buona parte del consistente apparato storico e bibliografico che costituisce la base scientifica del fondo, a partire dai 20 fondamentali tomi del «Bulettno di bibliografia e storia delle scienze matematiche» curato dal principe Baldassarre Boncompagni, che reca sul frontespì-

(⁵) ANTONIO DANIELE, *Galileo Galilei e la cultura galileiana del suo tempo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXII (2009-2010), vol. III, p. 3.

zio del primo volume la dedica manoscritta dello stesso Boncompagni al «ch.mo professore Antonio Favaro».

Sugli scaffali della sezione moderna troviamo anche 20 volumi (*Miscellanea Favaro*) nei quali lo studioso galileiano rilegò insieme, per favorirne la conservazione e la consultazione, centinaia di articoli ed estratti di pubblicazioni scientifiche; similmente vi sono quattro volumi analoghi dal titolo *Favaro memorie di storia delle matematiche*, che raccolgono più di 200 contributi scientifici dello storico pubblicati su riviste e in atti di convegni. Non mancano neppure tutti gli altri suoi lavori galileiani, dagli *Scampoli galileiani* alle monografie specifiche. Di Antonio Favaro Viganò possiede infine la copia manoscritta del *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri illustri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*, che sarà poi pubblicato da Zanichelli nel 1886.⁶

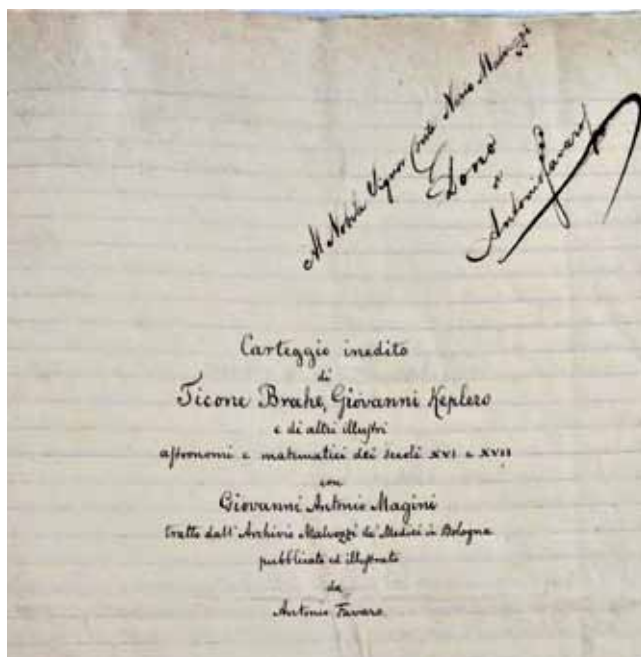


FIG. 5 - Frontespizio manoscritto Favaro.

⁽⁶⁾ Sulla presenza di parte della collezione Favaro in Biblioteca “Viganò” si veda l’esauriente articolo “Né miei dolci studi macqueto” di Giancarlo Petrella, apparso in «La Biblioteca di via Senato», n°11, novembre 2017, pp. 5-85.

LA PASSIONE DEL COLLEZIONISTA

L'impegno di Viganò nella sua biblioteca è spesso giocato su due registri, quello dello studioso e quello del bibliofilo raffinato. Instancabile promotore di tante iniziative culturali e per nulla geloso della sua raccolta, Viganò era solito ospitare nella sua casa bresciana studiosi di ogni disciplina, che erano da lui aiutati e incoraggiati nelle loro ricerche, a volte persino omaggiati di volumi della biblioteca, cosa questa rarissima per un collezionista. Ma quando, custoditi in uno scaffale chiuso e non a caso un po' defilato, ci si imbatte in 6 contenitori della serie *Registratori Velox*, allora si entra nella dimensione più intima e personale della collezione, quella dalla quale emerge tutta la passione di Carlo Viganò per i suoi libri. Aprire quei contenitori permette di comprendere appieno il significato del motto «Ne' miei dolci studi m'acqueto», che ben testimonia quale funzione rasserenante doveva essere per lui trascorrere nella sua biblioteca i momenti nei quali riusciva a liberarsi dagli impegni lavorativi; quella stessa biblioteca da lui considerata – come ancor oggi ricordano i quattro figli Ambrogio, Alberto, Luisa e Giovanni – alla stregua di un quinto e pure lui amatissimo figliolo.

Nei sei raccoglitori sono conservati centinaia di ritagli di giornale: è tutto ciò che la stampa italiana – e non solo – pubblicò nel 1942 in occasione del terzo centenario della morte di Galileo. Se può essere stato gioco facile recuperare articoli sul «Corriere della Sera» o su «Il Messaggero», quali canali avrà attivato Viganò per scovare, in piena Seconda guerra mondiale, notizie presenti su «Malati, medici e medicine» (Torino), «Vita Picena» (Ascoli), «Luce del Verbanò» (Varese), «Vedetta mediterranea» (Lecce), «Il lavoro Fascista» (Roma), «Il popolo di Spalato», «Bimbi del Sannio» (Benevento), «L'Arpa serafica» (Pescia), «Libro e Moschetto» (Milano) tanto per citarne alcuni?

È con curiosità mista a divertimento che ci imbattiamo in articoli come: *Galileo Galilei e gli Scacchi* («La lettura», Milano, giugno 1942):

Non v'è italiano che non senta in sé l'orgoglio di essergli conterraneo; non vi è scacchista che non esulti pensando che quella prodigiosa e fervida mente fra tante e complesse attività cerebrali praticasse come diversivo riposante e diletto il giuoco degli scacchi.

Oppure: *Galileo Galilei, la vite e il vino* («Il commercio vinicolo», Milano, 10 novembre 1942):



FIG. 6 - Ritaglio articolo: *Galileo Galilei e gli scacchi*.

Pare che Galileo conoscesse bene quelle vecchie osterie celebri nella Firenze d'allora, e vi andasse senza l'odiata toga dottorale, a far qualche visitina. Nel Seicento è certo che si badava assai più al contenuto che al recipiente, e si servivano buoni vini da certi fiaschi mezzo spogliati e in brindoli. L'abito non faceva il monaco neanche allora!

Sappiamo come nell'Italia postunitaria la figura di Galileo venne idealizzata per celebrare l'unità nazionale appena raggiunta; Galileo rappresentava il miglior emblema di un'identità culturale che le numerose avversità politiche della storia d'Italia avevano occultato, ma non distrutto, nel corso dei secoli. Questa immagine di Galileo sembra trovare riscontro anche in epoca fascista, caricandosi tuttavia di nuovi

significati alla luce anche della propaganda di guerra propria del regime. Leggiamo per esempio uno stralcio dell'articolo di Renzo Arnoldi, *Universalità di Galileo e della coscienza italiana*, apparso su «Libro e Moschetto» (Milano, 17 gennaio 1942):

Nonostante la guerra che sovrasta ogni altra cosa con il richiamo di tutte le forze dello spirito e della materia alle sue leggi, l'Italia non dimentica la celebrazione di Galileo. Quasi ad esaltarsi nella genialità di quest'uomo veramente nuovo, l'Italia si raccoglie un momento per inchinarsi sul figlio della razza, sull'esponente di una intelligenza, sul propagatore ardito di una scienza che ha come confine il cielo e come punto di partenza l'umanità [...]. Come già per altri prima di lui, l'Italia mette al mondo i suoi figli perché servano al destino universale [...]. L'Italia partecipa per la prima volta ad un conflitto, come attrice, con l'intendimento di raggiungere un obiettivo liberatorio di ogni sua passività presente e futura. Ma storicamente parlando si può sin d'ora ravvisare in questa guerra lo sforzo supremo di rivendicare di fronte agli altri il patrimonio morale e materiale da essa fondato, non certo a proprio beneficio, durante i secoli della sua produttività intellettuale.

Oppure da *Pisa e Galileo*, pubblicato su «Idea fascista», Pisa, 10 maggio 1942:

Si sono iniziate le onoranze nazionali a Galileo qui in Pisa [...]. Purtroppo i tempi non permettono troppo scalpore; ma il fatto che l'Italia fascista ricordi questo grande nel momento in cui sta per riprendere maggior vigore la guerra liberatrice, dice assai più di celebrazioni tumultuose e chiassose. L'Italia sente il suo gran cuore pulsare più fremente di vita attorno alla figura di Galileo, perché ne percepisce a pieno la grandezza anche per il fatto che se il popolo che ci sta di fronte, nemico implacabile, può aver dato i natali ad un illustratore della meccanica celeste, l'angolo non avrebbe afferrato le leggi che lo hanno reso noto agli studiosi di tutti i paesi. Anche qui, come in ogni campo, l'Italia ha sterpato la via ed ha additata la meta.

Dilettarsi a raccogliere ritagli di giornale mentre al di fuori della porta il mondo è in fiamme può sembrare il passatempo di un privilegiato, chiuso nella sua torre d'avorio ed avulso dalla realtà. Ma, come la biografia stessa di Carlo Viganò dimostra, il caso è ben diverso: quello di un gesto solitario di civiltà che resiste. La dimostrazione di come, anche in un mondo dove tutto è orrore e barbarie, sia comunque sempre possibile opporsi – con la resistenza dell'immaginazione – alla cupa violenza della realtà esterna per conservare e coltivare la propria umanità.

Seguire le proprie passioni, che per Viganò sono state la storia della scienza, Galileo, i libri (e per altri di noi potrebbero essere la musica, la poesia, la filosofia, la pittura) vuol dire dare un senso e un

significato alla propria esistenza; e se queste passioni sono perseguite con la serietà, l'intelligenza e il rigore morale di cui è stato capace Carlo Viganò, esse diventano una testimonianza e lezione di vita da offrire come esempio alle generazioni future. Per questo motivo, e per onorare un progetto educativo esemplare, la *Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"* cercherà di essere un cantiere sempre aperto, pronto ad accogliere, promuovere e sostenere ricerche, seminari, convegni, pubblicazioni. Sarà questo il miglior modo per ringraziare Carlo Viganò del dono fatto ad un'istituzione, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, alla quale egli era così profondamente legato ed affezionato.